

# Beato Andrea Dotti (da Borgo Sansepolcro)

## 31 agosto

**Lottaringo M. Raffaelli: Vita del B. Andrea Dotti**

*Entusiasmato dalle parole e dalla vita di s. Filippo, Andrea ricevette l'abito dei Servi nel 1278, nel convento di Borgo Sansepolcro. Amante della penitenza e della solitudine, si ritirò in un eremo presso il Borgo. Molti altri eremiti, attratti dal suo esempio, si unirono all'Ordine dei Servi, e si affidarono alla sua guida. La morte lo colse nel 1315, mentre era intento alla preghiera. Nel 1806, Pio VII ne confermò il culto.*



Orazione

O Dio, che, per opera del beato Andrea, chiamasti all'Ordine dei Servi numerosi eremiti, unendoli, nel culto alla Vergine e nell'amore fraterno, fa' che noi pure, nell'umile servizio della nostra Signore, pensiamo in unità di cuore ed operiamo in unità di azione. Per Cristo nostro Signore.

### **Dal "Proprio dell'Ufficio dell'Ordine dei Servi di Maria" Si ritirò in solitudine**

Sappiamo da alcuni documenti che il beato Andrea, detto anche "fra Andrea dell'eremo", dimorò per un certo periodo nel convento di Borgo Sansepolcro, all'inizio del quattordicesimo secolo. Sulle circostanze del suo ingresso nell'Ordine ci narra fra Michele Poccianti: nell'anno 1278, durante la celebrazione del capitolo generale a Borgo Sansepolcro, san Filippo tenne un'omelia su questo passo evangelico: "Chi di voi non rinuncia a quanto possiede non può essere mio discepolo" (Lc 14, 33). Un giovane che era presente, rimasto profondamente impressionato dalle parole del santo, sotto l'impulso dello Spirito, abbandonò per amore di Dio i genitori e tutti i suoi beni. Poco dopo chiese ed ottenne l'abito dei Servi, prendendo il nome di fra Andrea, a ricordo dell'altro Andrea che, abbandonate le reti e la barca, seguì il Cristo (*Chronicon rerum totius sacri Ordinis Servorum beatae Mariae Virginis*, p.62).

Andrea fu un fedel servitore della Vergine e un perfetto discepolo di Filippo; delle cose terrene, amante di Dio e per Iddio, sapeva cogliere il valore essenziale; povero e austero con se stesso, fu verso tutti generoso e buono; mite, umile, pacifico, aveva raggiunto il pieno dominio di sé; mai indulse all'ozio o a parole inutili.

Animato da un profondo desiderio di solitudine e di penitenza, soleva ritirarsi nel romitorio di Cella Vallucola, vicino al Borgo, soprattutto dopo che quell'eremo, nel 1295, venne unito dal vescovo di Città di Castello al convento dei Servi del Borgo. Si legge nel Poccianti che Andrea, nominato vicario dell'eremo, riunì intorno a sé alcuni romiti della zona, divenendone padre e guida. Per la santità della vita e l'ardore della parola si conquistò molti discepoli, tra cui il beato Bartolomeo del Borgo. Nell'attività apostolica si distinse per prudenza e spirito di consiglio; grazie a lui, alcuni conventi, come Alessandria e Asti, furono aggregati all'Ordine dei Servi.

Rese l'anima a Dio circa l'anno 1315, nell'eremo di Cella Vallucola. Tutti lo piansero, come figli senza padre, orfani senza tutore, ammalati senza medico. A richiesta di popolo, il suo corpo fu portato dagli eremiti, con grande concorso di fedeli, nella chiesa dei Servi a Borgo Sansepulcro. Il culto, reso al beato da tempo immemorabile, fu confermato da Pio VII nel 1806.

**Vita del**  
**Beato Andrea Dotti**  
**(Andrea da Borgo San Sepolcro)**

**dell'Ordine dei Servi di Maria**

**Di fr. Lottaringo M. Raffaelli**

CAPITOLO I.

**Borgo S. Sepolcro e l'Ordine de' Servi di Maria.**

Borgo S. Sepolcro, o S. Sepolcro, è una ridente cittadina sui confini della Toscana, giacente sulle rive del Tevere nella deliziosa valle superiore, distante circa 24 miglia al levante di Arezzo, e 9 miglia a tramontana di Città di Castello. Nel secolo XIII era una borgata, e fu detta Borgo S. Sepolcro perchè due illustri e santi pellegrini, Egidio ed Arcano, primi fondatori della borgata, reduci da Gerusalemme, vi portarono e depositarono molte sante Reliquie, tra le quali una insigne del *Santo Sepolcro* di nostro Signor Gesù Cristo. Borgo S. Sepolcro anticamente apparteneva all'Umbria, ed era sottoposto alla giurisdizione del Vescovo dell'antica Tiferno, oggi Città di Castello; ma nel 1515 (22 Sett.) vi fu eretta la Cattedra Vescovile, ed ebbe a primo suo Vescovo Mons. Galeotto Oraziani.

Istituito per volere espresso della Regina del Cielo e per opera de' suoi Sette eletti e benamati Servi, nostri Beati Padri, l'Ordine de' Servi di Maria nella Chiesa di Dio, quei del Borgo S. Sepolcro, che risepero della vita santa ed esemplare dei medesimi, non tardarono a chiamarli nel loro Paese. E furono pur belli e giocondi gli inizi del nostro soggiorno a Borgo S. Sepolcro!

Ve li chiamò nel 1255 il nobile signore Bonafede, Conte della Selva del Casentino, gran devoto della Vergine Beatissima, obbligandosi a provvederli di una casa presso il Borgo, ed a fabbricar per loro una Chiesa ad onor della Madre di Dio. Ed il santo Padre Sostegno, uno de' Sette Fondatori dell'Ordine, ebbe l'incarico dai Padri, radunati a Capitolo Generale in Firenze, di recarsi con alcuni compagni al Borgo S. Sepolcro per ricevere il luogo offerto dal Conte Bonafede.

Questi lo accolse con somma benevolenza; e poichè allora il suo figlio unico Giovanni era in quella di celebrare le nozze solenni colla nobile donzella Grazia, figlia essa pure di un Conte, chiamato Andrea, pensò bene di far benedire quel matrimonio dal P. Sostegno, di cui ammirava la santità. Pregò adunque il santo Fondatore a compire egli la cerimonia nuziale, ed a rivolger quindi la parola ai giovani sposi. Il P. Sostegno di buon grado accondiscese all'invito del Conte; ma ecco che, mentre egli con elevate parole commendava la dignità e le prerogative del matrimonio cristiano, e metteva in chiaro i doveri dei coniugi; ad un tratto, senza addarsene, così mosso dallo Spirito Santo, passò a parlare dello stato della verginità, encomiandone la sovrumana eccellenza, ed esaltandone i pregi elettissimi ed i singolari privilegi. Alle parole del Santo s'infervorarono i novelli sposi, e talmente s'invaghiarono dello stato sublime della verginità, dal P. Sostegno predicato sì caro a Gesù ed a Maria, che, in quell'ora istessa di mutuo consenso proposero di consacrare illibata a Dio, per mezzo della Vergine Madre, la loro purezza. Difatti, sciolto poi per opera del notaro questo matrimonio, Giovanni chiese l'abito dei Servi di Maria ed entrò lietissimo nel Convento, che ben tosto venne edificato nelle vicinanze del Borgo; e similmente la sposa Donna Grazia si rinchiuse in un Monastero. Giovanni nella vestizione prese il nome di Donato per

significare e per ricordarsi che aveva lasciato tutto, e tutto sé stesso aveva consacrato al Signore. Tanto fu potente ed efficace la parola del santo Fondatore!

Quindi il santo Padre Sostegno se ne ritornò a Monte Senario, o forse se ne andò a Perugia a prender possesso di una Chiesetta, sotto il titolo di S. Giacomo Maggiore Apostolo, e delle case annesse, poste nel suburbio della Città, che il signor Filippo Piscina, Conte di Cocorano, emulo della pietà del Conte Bona-fede, nello stesso anno 1255 donava all'Ordine de' Servi di Maria. Al governo del nuovo Convento del Borgo S. Sepolcro aveva lasciato il P. Ristoro Serristori, religioso di molta bontà e prudenza, e perito in diritto. Questi addì 7 luglio del medesimo anno otteneva dal Vicario di Mons. Pietro Rossi, Vescovo di Città di Castello, la facoltà di erigere fuori del Borgo S. Sepolcro un Convento ed una Chiesa per l'Ordine.

Nel 1260 era formata la Provincia Umbra, detta anche del Patrimonio e Romana. Nel Capitolo Generale, celebrato a Firenze nell' anno suddetto, l'Ordine, che continuava a dilatarsi, fu diviso in due Province, Toscana ed Umbra; ed alla prima fu assegnato per Priore Provinciale S. Manette, ed alla seconda S. Sostegno, già fondatore de' Conventi di Borgo S. Sepolcro e di Perugia. Così le Province Toscana e Romana possono santamente gloriarsi di avere avuto a primo Provinciale uno de' Sette Santi Patriarchi dell'Ordine. Al tempo della celebrazione del Capitolo la Provincia Romana abbracciava i soli Conventi di Città di Castello, di Borgo S. Sepolcro e di Perugia; ma nello stesso anno 1260 fece acquisto anche de' Conventi di S. Angelo in Vado e di Orvieto.

Nell'anno seguente 1261 il Capitolo Generale, ad istanza ed a tutte spese del munificentissimo Conte Bonafede, fu tenuto a Borgo S. Sepolcro nel nuovo Convento, detto della Selva. Il Capitolo fu celebrato nella terza Domenica dopo Pasqua (15 maggio), e vi intervennero il P. Generale, B. Giacomo d'Alberto da Poggibonsi, alcuni de' Sette Santi Fondatori ed i Padri più gravi dell'Ordine. Il Conte Bonafede, il suo degno figlio Donato, nostro religioso e que' del Borgo erano in festa ; lieti rimiravano e riverenti avvicinavano que' Venerabili Padri.

Un altro Capitolo Generale fu convocato nel 1272 al Borgo S. Sepolcro nel Convento della Selva. Era allora Generale il nostro gran Padre S. Filippo Benizi. In detto Capitolo fu deciso, ottenuto già il consenso del Conte Bonafede, ed avuta l'approvazione di Mons. Niccolò, Vescovo di Città di Castello, di abbandonare il Convento della Selva, che, essendo non poco distante dal Borgo, era non molto utile ai Borghesi e troppo incomodo ai Religiosi, e di edificare un nuovo Convento ed una nuova Chiesa ad onore della Beata Vergine Maria presso le mura del Borgo, fuori della *porta del Ponte*. Di ciò i buoni Borghesi avevano caldamente supplicato i Religiosi, e per la fabbrica avevano esibito il terreno e copiose largizioni. In quell' occasione il Generale Filippo, in luogo ed a nome del Vescovo di Città di Castello, poneva ritualmente la prima pietra benedetta del nuovo edificio, che il Vescovo aveva benignamente consegnato al santo Generale. Finalmente nel 1294, essendo Generale dell'Ordine il B. Lottaringo della Stufa e Provinciale dell' Umbria il P. Giacomo da Borgo S. Sepolcro, i nostri Religiosi vennero nella risoluzione di abbandonare anche il suddetto secondo Convento, perchè troppo esposto alle incursioni de' malviventi, ed ottennero dal Vescovo di Città di Castello, Mons. Giacomo Cavalcanti, la facoltà di erigere dalle fondamenta un nuovo Convento ed una nuova Chiesa dentro le mura del Paese, dove si trovano anche al presente. Ed il P. Stefano da Borgo S. Sepolcro, Priore del Convento, ricevè dal Vescovo la pietra benedetta da porsi nelle fondamenta della Chiesa. Questa nostra Chiesa, detta di S. *Maria de Servi*, che è veramente bella e vasta, fu solennemente consacrata nel 1382 da Monsignor Ettore degli Orsini, Vescovo di Città di Castello.

Del rimanente, i cittadini del Borgo S. Sepolcro, sull' esempio, di vero preclaro, del Conte Bonafede. gareggiarono sempre nel favorire i Servi di Maria; e molti Borghesi, sull'esempio certamente ammirabile di Donato, figlio di esso, si recarono a vanto il dare il nome al nostro sacro Ordine. Né passeremo sotto silenzio che taluni dei degni soggetti, dati in ogni tempo dal Borgo al nostro Ordine, riuscirono o insigni per santità, o illustri per dignità ecclesiastiche, di cui furono insigniti, o esimi per elevatezza d'ingegno e per dottrina, che possederono a dovizia.

I Borghesi, che nell' Ordine rifulsero per gran santità, sono il B. Andrea Dotti, di cui con diletto prendo a scrivere la Vita, il B. Andrea Balducci, il B. Bartolomeo, il B. Girolamo ed il B. Ubaldo. Dei tre ultimi non sappiamo a quali famiglie appartenessero; risulta peraltro da antichi monumenti che discesero da famiglie nobili; ci sono poi abbastanza note le loro azioni eroiche ; ci

sono manifesti i miracoli, coi quali piacque all'Altissimo attestare la loro eminente santità. Di questi Beati occorrerà dire alcunché nel corso della Vita del B. Andrea.

Furono elevati a dignità ecclesiastiche, e formano la gloria dell'Ordine e di S. Sepolcro, Stefano Mucciachelli, Dionisio Roberti, B. Andrea Balducci, Deodato Ducci.

Stefano Mucciachelli, chiaro per nascita, fu Procurator Generale e quindi Generale dell'Ordine. Da Martino V, cui era 'accettissimo, fu mandato Nunzio Apostolico ed Oratore, a Uladislao, re di Polonia, e dal medesimo venne proclamato poi Cardinale. Ma, quando era per ricevere le insegne cardinalizie, l'invida morte lo colse a Cracovia il 30 maggio 1424. Il suo corpo fu onorevolmente sepolto nella Cattedrale di quella Città.

Dionisio, della famiglia illustre de' Roberti, da Giulio III nel 1550 fu creato Vescovo di Ferentino, e nel 1554 dal medesimo fu promosso alla Sede Arcivescovile di Siponto, oggi Manfredonia, Sede che già aveva occupato lo stesso Sommo Pontefice. Giulio III, nell'inviarlo alla Chiesa di Siponto, si gli disse amichevolmente : *Andate, O Dionisio, e, come ora ricevete la mia Sede inferiore, così vi desidero in avvenire la mia fortuna.* Morì nel 1560.

Il B. Andrea, della nobile famiglia de' Balducci, fu VII Generale dell' Ordine, e, sotto il suo Generalato, il B. Benedetto XI, con Bolla del dì 11 febbraio 1304, confermò solennemente l'Ordine de' Servi di Maria. Il santo Generale morì in Viterbo il 19 aprile 1314.

Deodato Ducci fu Procurator Generale e poi XLVI Generale dell'Ordine. Fu personaggio prestante per bontà e dottrina. Angelo Rocca, Sagrista Pontificio, raccolse e consegnò alle stampe alcune delle orazioni recitate dal P. M. Ducci nella Cappella Papale alla presenza del Sommo Pontefice e de' Cardinali. Morì in S. Sepolcro addì 20 agosto 1614.

Si segnalano nelle lettere e nelle scienze Francesco Negri, Giovanni Battista Pichi, Benedetto Capassini, Giovanni Battista Gennari e tanti altri.

Francesco della nobile famiglia Negri, o del Nero, fu Teologo ed oratore di grido, tanto che venne chiamato a predicare al Senato di Venezia. Lasciò alcuni volumi manoscritti di Prediche ed un Trattato *De reparatione hominis.* Morì in Venezia addì 30 novembre 1425.

Giovanni Battista Pichi fioriva circa la fine del secolo XV. Godeva fama di insigne letterato ed oratore, e fu molto elogiata una sua Orazione, tramandata alla posterità, portante il titolo: *De laudibus Burgi Sancii Sepulcri.*

Da Mons. Graziani sono ricordati con lode Benedetto Capassini e Giovanni Battista Gennari. Il primo fu Lettor pubblico in Padova ed in Pisa circa il 1560 ; il secondo fu Penitenziere in S. Giovanni in Laterano verso il 1561.

I sunnominati e tanti altri Personaggi furono come altrettante floride pianticelle, che, nate e custodite nella eletta e fertile vigna di S. Sepolcro, da essa vennero tolte e trapiantate nel variopinto e prediletto Giardino della Regina del Cielo (così la Vergine Beatissima compiacevasi denominare graziosamente l'Ordine de' Servi suoi), affinché in quello crescessero rigogliosamente, stendessero i rami, gettassero fiori venusti ed olezzanti, producessero ubertosi, bellissimi e soavissimi frutti di gloria e di ricchezza.

Né tacerò che S. Sepolcro ebbe a suoi pastori due soggetti degni del nostro Ordine, cioè Mons. Dionisio Bussotti, Fiorentino, e Mons. Roberto Ranieri Maria Costaguti, Livornese. Questi riguardarono come figliuoli carissimi i cittadini di S. Sepolcro, li amarono di amor vero ed efficace, ed al bene spirituale e temporale de' medesimi volsero tutte le loro cure paterne. Mons. Bussotti era stato prima Professore di Teologia all'Università di Pisa e LI Generale dell'Ordine. Fu creato Vescovo da Urbano VIII nel 1638, e nel 1641 celebrò il Sinodo Diocesano e ne scrisse e pubblicò gli atti. Nel 1626 diè alla luce in Firenze la Vita del nostro glorioso Padre S. Filippo Benizi e nel 1624 compose in lingua latina e mise alle stampe in Venezia la Vita del nostro Ven. Angelo Maria Montorsi, XLI Generale dell'Ordine. Mons. Bussotti morì in Firenze addì 24 ottobre 1654.

Mons. Costaguti fu oratore sommo; i Re, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, prendevano gran diletto nell' ascoltarlo. Predicò più volte alle Corti reali di Toscana e di Torino ; predicò nel 1779 alla stessa Corte Imperiale di Vienna, invitato dalla augusta Imperatrice Regina Maria Teresa. Che più? nel 1774 aveva predicato la Quaresima in Roma nella Chiesa del Gesù, chiamato dal Sommo Pontefice Clemente XIV. Da Pio VI nel 1778 fu eletto Vescovo di S. Sepolcro, e per quasi quaranta anni governò quella Diocesi con grande zelo e costanza. Profuse le

sue entrate a pro degli indigenti; colla sua calda ed eloquente parola di furenti anarchici. Addì 16 novembre 1818, colla serenità del giusto, Mons. Costaguti si riposava nel Signore. Era nato in Livorno il 15 giugno 1732. In S. Sepolcro il nome di Mons. Costaguti passa benedetto di generazione in generazione. Scrisse in prosa ed in poesia diverse operette, le quali, dopo la sua morte, furono raccolte, e vennero pubblicate in un sol volume in S. Sepolcro nel 1836.

Chiaro adunque apparisce che sincere, cordiali, amichevoli e salutari furono in ogni tempo le relazioni, che passarono tra i Cittadini di S. Sepolcro ed i Servi di Maria; e vogliamo credere che tali saranno anche in avvenire.

## CAPITOLO II.

### **La famiglia Dotti. Nascita ed educazione di Andrea. Vita che mena al secolo fino al suo ingresso nell' Ordine dei Servi di Maria.**

Il Borgo S. Sepolcro ebbe origine nell'anno 933; e vennero a fondarlo molte famiglie, tra le quali non poche di nobile stirpe, dai luoghi e Città vicine. La famiglia Dotti vi si trovava prima del 1188: poiché avanti quel tempo, come riferisce il Oraziani, unita alla nobile famiglia Graziani e ad altre distinte famiglie, fece erigere la prima torre nella piazza, dove poi venne collocato il pubblico orologio. Nulladimeno nell'albero genealogico della famiglia comparisce per primo un certo Dotto, che fioriva verso il 1220, da cui prese il cognome la Casa. Ed a gran ragione: conciossiachè Dotto, fornito di eccellenti prerogative, sì nobilitò la sua famiglia, che questa, a suo tempo, godeva già della cittadinanza di Arezzo e della signoria assoluta di S. Giustino, fortilizio posto ne' confini del territorio di Città di Castello: laonde que' di casa Dotti venivano chiamati *i Signori di S. Giustino*. In avanti la famiglia de' Dotti fu ascritta alla Nobiltà di Città di Castello e di Cortona; e la medesima in ogni tempo diè personaggi esimi alla Repubblica, alla milizia ed anche alla Chiesa. Or bene, Dotto ebbe quattro figli, chiamati Andrea, Giuliano, Giovanni e Guido. A Giuliano, secondogenito, circa la metà del secolo XIII, nacquero tre figli, al primo de' quali fu imposto il nome di Nolfo, al secondo di Dotto, ed al terzo di Andrea; e quest'ultimo è quell'avventurato figliuolo, che nell'albero suddetto, ed in tutte le antiche memorie, è qualificato col titolo glorioso di *Beato*.

E così il nostro Andrea venne alla luce di questo mondo circa l'anno 1250. Non ci è noto il nome della sua Madre; ma è da credere indubitatamente che essa, e per i pregi dell'animo, e per la nobiltà del sangue, rassomigliasse il suo degno padre Giuliano. È anche certo che questi nobili e cristiani Coniugi fecero del loro meglio per infondere nell'animo dei cari figliuoli, fino dalla loro tenera età, sentimenti di vera pietà cristiana, e per dare ai medesimi una soda educazione secondo le massime belle, sublimi e salutari del santo Vangelo. E, mentre essi mettevano tutto in opera per formare il cuore de' benamati figliuoli a virtù, affinché si rimanessero nella morigeratezza e rettitudine della vita, e non tralignassero, s'ingegnavano ancora a tutta possa per provvedere all'educazione della loro mente, facendoli erudire da valenti maestri nelle lettere, nelle scienze e nelle arti liberali. Ed i figliuoli ben corrisposero alle sollecite premure de' buoni genitori; e l'effetto della ricevuta educazione si fu che questi figliuoli, e colla bontà della vita, e colle opere dell'ingegno, accrebbero di molto il lustro della nobile famiglia Dotti. Nolfo, il figlio maggiore, fu uno de' ventiquattro Signori Patrizi, componenti il sommo Magistrato di S. Sepolcro. Dotto, il secondogenito, si rese tanto celebre nell'arte militare, che, nel 1300, venne eletto Colonnello e Generale degli Arcieri del re di Francia, Filippo IV, detto *il Bello*, che, in benemerenza, lo decorò dello stemma reale, cioè dei Gigli.

Andrea, il terzogenito, scelse la parte migliore. Lasciando a Nolfo il maneggio degli affari di famiglia, e non curando le dignità di questo secolo, si consacrò tutto al divino servizio, e spiegava la sua attività nel porre quelle opere, che tendessero a dare a Dio la debita gloria, a santificare sé medesimo, a procurare il bene salutare de' suoi prossimi. Era ancor giovinetto; e già risplendevano in lui i doni più eletti di natura e di grazia. Era fanciullo di vivace ingegno e di ottima indole; era sano e robusto di membra e di forme leggiadre. Il nostro trecentista Mati attesta che Andrea *era e/ più bel giovine che fusse en quella terra*. Per molti la corporale bellezza è un fomite di vanità, un incentivo al male, lo scoglio dell'innocenza. Ma non fu così per Andrea, il quale andava meditando

che la bellezza del corpo è vana e fugace, e che rassomiglia a quella del fiore del giardino, il quale oggi è fresco e bello, ed attira gli sguardi de' passeggiere, e domani è avvizzito e smorto, e nessuno vi bada più.

In Andrea la bellezza, l'avvenenza esterna del corpo era indizio della bellezza inestimabile dell' anima. La bellezza dell' anima, che è frutto del sangue preziosissimo del Redentore, e che forma la compiacenza di Dio e di tutta la corte celeste, era quella che stava tanto a cuore di Andrea, e quella volle sempre conservare ad ogni costo, ed in quella volle crescere fino all' ultimo de' giorni suoi. Lo splendore della grazia traluceva in tutta la sua persona. La sua verecondia e modestia, la riservatezza e castigatezza nel parlare, la gentilezza ne' modi e nel tratto, manifestavano abbastanza i rari pregi dell' anima sua. Dice lo Spirito Santo : *L'uomo si riconosce all' aspetto, e, da quel che apparisce sul volto, si conosce l'uomo assennato. La maniera di vestire, di ridere, e di camminare annunziano l'esser dell'uomo.* Ed appunto con questi atti esterni Andrea dava a conoscere di qual virtù e compitezza fosse egli adorno.

Del rimanente, il Mati e, con lui, tutti gli Storici asseriscono ad una voce che Andrea mantenne sempre immacolata la sua innocenza ed illibato il suo candor verginale. E questo è un gran prodigio della divina grazia, il conservare intatto nell'uomo tapinello il giglio bellissimo della purezza verginale e dell' innocenza ! E questo, dice S. Girolamo, è anche il sommo onore e la gloria eccelsa dell' uomo, il custodire, coll'aiuto della divina grazia, scevra da macchia di colpa grave l'anima propria per tutto il corso di questa misera vita, esposta a tanti pericoli, agitata da tanti e sì gagliardi venti di tentazioni!

Ma, se da una parte il candore dell' anima è un tesoro inestimabile, un effluvio di Paradiso, dall' altra somma vigilanza, accortezza e fatica si richiede per custodirlo e difenderlo contro i fieri assalti dei tanti nemici, che di continuo gli tendono insidie. Ciò bene intese Andrea, e l'assidua orazione, la tenera e filiale divozione alla divina Madre, la frequenza de' Sacramenti, la severa mortificazione dei sensi, la fuga dalla compagnia dei malvagi e da qualunque altra occasione di peccato, furono i mezzi, a cui s'appigliò per mantenersi puro ed innocente.

Allorquando i Servi di Maria nel 1255 acquistarono il Convento della Selva, Andrea era ancor bambino ; ma, avanzandosi in età ed usando spesso alla Chiesa, aveva il contento di ascoltare le prediche de' nostri buoni Padri, e specialmente le parole celestiali del nostro S. Padre Sostegno, le quali l'infervoravano tanto. Nel 1272, quando S. Filippo collocò la prima pietra benedetta della nuova Chiesa e Convento da erigere presso le mura di S. Sepolcro, Andrea era sull' età di circa ventidue anni, e si dice che in quell' occasione dalle mani del Santo Generale ricevesse il piccolo abito di Maria Vergine Addolorata, e che dalla bocca di lui udisse la profezia che più avanti sarebbe divenuto Servo di Maria nel suo prediletto Ordine.

Sì, Servo privilegiato della Regina del Cielo sarà Andrea; ma intanto per altri anni ancora deve rimanere in mezzo al mondo, affinché diffonda fra gli uomini il buon odore di Cristo; affinché i suoi angelici costumi, le sue opere sante risplendano dinanzi agli uomini, e specialmente dinanzi ai giovani, i quali ne glorificheranno il celeste Padre, e ne approfitteranno a salute. In tal guisa Andrea si disporrà a ricevere dal Cielo doni sempre maggiori. Dice lo Spirito Santo: *Il cuore dell' uomo fa i suoi disegni: ma spetta al Signore di dirigere i suoi passi.*

### CAPITOLO III.

#### **Andrea medita ritirarsi dal mondo. S. Filippo Benizi a Borgo S. Sepolcro. Ingresso di Andrea nell'Ordine de' Servi di Maria.**

Correva l'anno 1278; Andrea era in età di circa ventotto anni, ed ancora rimaneva in mezzo al mondo. Peraltro egli non aveva amato le cose misere e caduche di esso. Considerando essere nulla quello che non è eterno, ai beni veri ed eterni del Cielo aveva tenuto sempre rivolti i suoi sguardi e diretti gli affetti del cuore. Invece, delle cose tutte di quaggiù era già disgustato profondamente: poiché nel corso della sua vita ebbe campo di conoscere la vanità delle cose della terra e la nequizia degli uomini del mondo. Le discordie e le lotte de' partiti Guelfo e Ghibellino, che a que' tempi dominavano e desolavano le città d'Italia, infierirono pur troppo anche a S.

Sepolcro. Deplorava Andrea dall'intimo del cuore che gli uomini elevati misericordiosamente alla dignità sublimissima di figliuoli adottivi di Dio, invece di amarsi e di abbracciarsi come fratelli, si odiassero e si malmenassero come nemici. Deplorava altamente che tanti malvagi, veri distruggitori della società e della pace, obbligassero i buoni, gli amanti dell'ordine e della concordia, ad armarsi per respingere le loro prepotenze, il loro furore. E già, stanco delle malvagità e tumulti del secolo, andava meditando di levarsi di mezzo al mondo, e di ritirarsi in un chiostro. Ma a quale Ordine religioso doveva dare il nome? Conosceva bene Andrea i nostri Religiosi di S. Sepolcro, s'interteneva con essoloro in salutari ragionamenti, ne lodava l'esemplarità. E facile che nel 1261, in occasione della celebrazione del Capitolo generale, avesse veduto a S. Sepolcro alcuni de' Sette Santi Fondatori. E poi certo che conobbe appieno il nostro S. Padre Sostegno, primo Provinciale dell'Umbria; che nel 1272 parlò con S. Filippo, di cui ammirò la santità e la facondia. Era amico, anzi familiare, al P. Donato, figlio del Conte Bonafede, il quale, dopo aver compiuto in Firenze il noviziato, fatto la solenne professione ed atteso agli studi, era ritornato al Convento di S. Sepolcro, dove si ricordava con piacere l'atto generoso ed eroico di lui, e di esso si levava a cielo la virtù. Finalmente aveva fatto conoscenza eziandio coi Padri Andrea Balducci, Giacomo, Stefano ed altri suoi distinti concittadini, che allegramente avevano abbandonato il secolo, e vivevano lietissimi sotto l'egida della Regina del Cielo nel suo benamato Ordine. Quindi Andrea prediligeva senza dubbio i Servi di Maria, e sentiva come una voce, che dolcemente l'invitava ad unirsi alla beata schiera dei medesimi. Intanto pregava il Signore affinché, per intercessione della sua Madre Santissima, si degnasse manifestargli chiaramente i suoi santi voleri, dicendogli col Profeta reale : *Insegnami a far la tua volontà, perché mio Dio sé tu*. Così le umili e ferventi preghiere di Andrea in odore di soavità salivano ratte ratte al Cielo; il Cielo le riguardava con compiacenza, e non tardò ad esaudirle.

Nel medesimo anno 1278 il gran Generale de' Servi di Maria, S. Filippo Benizi, muoveva i passi verso Borgo S. Sepolcro, e con lui n'andavano a quella volta i Padri più gravi dell'Ordine. Ivi, secondo che aveva disposto Filippo, nella solennità di Pentecoste (1i° Giugno), doveva celebrarsi il Capitolo generale. Alla mattina di detto giorno la Chiesa di S. Maria de' Servi, di cui nel 1272 Filippo aveva posto la prima pietra, ed a cui da poco tempo era stata data l'ultima mano, era gremita di gente. Vi era accorsa non solo la plebe, ma si era mossa in bella mostra verso la medesima la stessa nobiltà più spiccata di S. Sepolcro per assistere all'apertura del Capitolo. Il santo Generale usava aprire il Capitolo col tenere un pubblico ragionamento al devoto popolo; e così fece a S. Sepolcro.

Prese per tema del suo discorso quelle parole del Vangelo: *Chiunque di voi non rinunzia a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo*; e svolse questa sentenza da pari suo. Dimostrò che, per essere seguaci di Cristo, bastava professar le massime ed osservare i precetti generali del santo Vangelo; ma che, per essere perfetti discepoli del divino Maestro sotto ogni rispetto, conveniva abbracciare i consigli evangelici e rinunziare a tutti i beni della terra, imitando il Salvatore, che, essendo ricco, diventò povero per noi, affinché della povertà di lui noi diventassimo ricchi. Quindi esaltava lo stato religioso, in cui si seguono tali consigli, ed in cui, conseguentemente, si fa professione di una vita tutta celeste. Filippo, tenendo a vile ogni cosa della terra, parlava dalla pienezza del cuore, ed al suo parlare rimanevano commossi ed infervorati gli uditori. Ma le calde parole di Filippo fecero molta impressione specialmente nell'animo di Andrea, che sollecitamente si era recato ad ascoltarlo. Mentre parlava Filippo, lo Spirito Santo illuminava la mente di Andrea, infondeva nel suo cuore un gran disgusto per tutte le cose della terra, un amore acceso per le cose del Cielo, un vivo desiderio di rendersi religioso nell'Ordine de' Servi di Maria; in guisa che Andrea fino da quel momento fermava nel cuore di seguire la voce celeste, che sì chiaramente e dolcemente lo chiamava. Gli si affacciavano, è vero, alla mente le grandi difficoltà, che avrebbe incontrato nel mandare ad effetto il suo santo proposito; pensava all'afflizione, che avrebbe arrecato a' suoi buoni genitori, che lo riguardavano e lo amavano come la pupilla degli occhi propri: ai fratelli e parenti, che ammiravano le virtù ed i pregi di lui, e di lui si gloriavano; ai compagni, che il tenevano caramente stretto nella loro amicizia; ma Andrea confidava che, col divino aiuto, avrebbe superato tutte le difficoltà, l'avrebbe vinta sopra tutte le tenerezze del sangue e dell'amicizia.

E giacché la grazia dello Spirito Santo non conosce il temporeggiare, Andrea, appena finito il discorso e la funzione, domandò umilmente ed ottenne di essere introdotto alla presenza di Filippo. Quando fu appresso il santo Generale, che trovò circondato dai Religiosi e da molti signori, che si congratulavano con lui per il suo magnifico ragionamento, gli si gettò ai piedi, e si gli disse: *Padre Generale, avete in me una prova della sublimità e dell'efficacia delle vostre parole; la voce di Dio mi chiama al vostro Ordine. Tardi, è vero, io lascio il mondo; ma non vogliate negarmi l'ingresso nell'Ordine di Maria, che, col divino aiuto, m'ingegnerò di riparare al tempo perduto.* Filippo, intenerito a queste parole, sollevò ed abbracciò il nobile ed innocente giovane, che gli mandava la celeste Signora, approvò la risoluzione di lui e la benedisse. In ultimo prese a dirgli amorevolmente: *Andate, figliuolo, andate ad implorar la benedizione anche dei vostri genitori; io qui vi aspetto, chè, in questo medesimo giorno solenne, Maria, Sposa diletta dello Spirito Santo, vuole accogliervi sotto il manto della sua speciale protezione.*

Andrea, prontamente ubbidendo, se ne andò difilato al suo palazzo; con volto angelico e dimesso si presentò a' suoi genitori, che già da qualche tempo avevano preveduto la vocazione di lui allo stato religioso, manifestò loro la risoluzione presa, ed umilmente chiese la benedizione per la Religione. La risoluzione di Andrea cagionò, senza dubbio, cocentissima pena al cuore de' suoi genitori, che amavano intensamente questa cara perla di figliuolo; e, nel vederselo davanti genuflesso, non potendo contenere le lagrime, gli si gettarono al collo e l'abbracciarono teneramente. Ma, essendo cristiani e pii, e non volendo in niun modo contraddire alle divine disposizioni, sì, lagrimando, gli dissero: *Vattene, figliuolo carissimo, vattene dove Dio ti chiama per la sua gloria e per il bene di tutti noi; e, servendolo fedelmente, fa' che quella benedizione, la quale oggi di tutto cuore imploriamo dal Cielo sopra di te, sia a noi apportatrice di tutte le benedizioni e favori celesti.* Preso tal congedo dai cari genitori, Andrea s'affrettò a tornar da Filippo, che con grande bramosia lo stava aspettando; e Filippo, nel giorno solennissimo di Pentecoste, in pubblica Chiesa vestì Andrea delle sacre divise de' Servi della Santissima Vergine Addolorata, ritenendogli il nome di Andrea e dicendogli con tutta amorevolezza: *Ben vi meritate, o figliuolo, di portare il nome di Andrea, poiché avete imitato il preclaro esempio di S. Andrea Apostolo, il quale, alla voce del divino Maestro, in un col fratello Simone, abbandonò immantinente le reti ed ogni cosa, e lo seguì. Ne sia ringraziato il Signore.* Compiuta la cerimonia della vestizione, Filippo consegnò Andrea ai Religiosi, che lo riceverono con gran festa e con gioia inesprimibile.

Gran trionfo della grazia del Signore! Andrea, conosciuta la divina volontà, senza frapporte indugi, abbandonò padre, madre, fratelli, parenti, amici, palazzi, terreni, agi, delizie, onori, e si fece povero per amore di Gesù Cristo e della sua Madre Santissima! Scrisse di lui il Mati: *Era pieno di ricchezze, et a pena sentì un discorso del nostro santo Padre Filippo, che fé' boto di lasciar ugni cosa, et lo fece. Prese el nostro abito per mano del santo Padre, ecc.* Eppure Andrea si trovava più quieto e contento dentro le mura della povera cella del suo Convento, che sotto le volte delle sale dorate del suo palazzo. Andrea sperimentava quanto fossero vere quelle parole, che il Salmista indirizzava al Signore: *Val più un giorno solo nella tua casa, che mille (altrove).*

#### CAPITOLO IV.

##### **Progressi di Andrea nella santità. È ordinato Sacerdote.**

ANDREA nel Convento di S. Maria de' Servi trovò Religiosi, che menavano una vita veramente esemplare. Fra questi primeggiavano Donato della Selva, figlio del Conte Bonafede, di cui più volte abbiamo fatto onorata menzione, ed Andrea Balducci, pur ricordato con lode, che per la sua pietà, prudenza e dottrina fu poi eletto Priore Generale dell'Ordine, e, dopo morte, riscosse il glorioso titolo di *Beato*<sup>1</sup>. Della santa conversazione di questi godeva molto Andrea.

Ma il Cielo aveva riservato ad Andrea un'altra grande consolazione. Un'eletta di giovinetti di S. Sepolcro, toccati dal discorso paradisiaco di Filippo e mossi dall'esempio nobile di Andrea, si presentò a Filippo, domandando con umilia ed istanza l'abito della Religione. Filippo gli ricevè



nell'Ordine con gioia inenarrabile.

Uno di questi giovinetti era un certo Girolamo di nobile stirpe, in cui riluceva tanta compostezza, modestia e grazia, che rassomigliava più ad angelica, che ad umana creatura. Andrea ben lo conosceva al secolo, e gioiva assai nel vederselo compagno anche in Religione. Andrea e Girolamo erano due veri amici, ed uno emulava l'altro nell'esercizio delle virtù più belle. Dell'uno e dell'altro i Superiori dell'Ordine presagirono grandi cose, e non s'ingannarono. Mandato Girolamo, in processo di tempo, al vicino Convento di S. Angelo in Vado, che gareggiava col Convento di S. Sepolcro nel dare Religiosi santi all'Ordine ed alla Chiesa, pervenne ad una eminente santità, ed ebbe il dono de' miracoli in modo, che, siccome narra il Mati, per Girolamo il far miracoli era cosa ordinaria, tanto che *quel popolo più non se ne faceva stupore, et si sa che resuscitò fino un morto che non lo meritava, perchè aveva detto molto male di lui; ma el buon Padre per questo appunto pregò più caldamente Dio, et Dio, innamorato della sua gran carità, l'esaudì.* Fu l'ammirazione de' suoi tempi. Da S. Angelo in Vado passò all'eterna gloria del Paradiso il 31 Gennaio 1330.

Ed ecco con quali confratelli visse e conversò il nostro Andrea. Ed in avanti ebbe tutto l'agio di 'conoscere e di ammirare alcuni de' nostri Sette Santi Patriarchi, i Beati Bonaventura Bonaccorsi ed Ubaldo Adimari, ed altri Religiosi insigni per santità, che a que' tempi illustravano mirabilmente l'Ordine de' Servi di Maria. I loro preclari esempi erano per Andrea un continuo incitamento a progredire in tutte le virtù. Ed egli, quale ape industriosa, che dai diversi fiori sa cogliere il succo per formarne un nettare soavissimo, si ingegnava far tesoro degli atti di virtù, che rimirava in altri, a fine di giovarsene per la propria e per l'altrui santificazione.

Ma da Filippo principalmente ebbe Andrea lezioni sublimi di vita religiosa. Filippo, nel partir da S. Sepolcro, prese con sé Andrea e lo condusse a Firenze, affinché ivi facesse il noviziato e quindi la solenne professione religiosa. Il fervente Novizio, tenendo impresse nell'animo le belle e salutari massime da Filippo inculcategli, cominciò, qual gigante, a percorrere la via della perfezione religiosa. Egli non si fermò giammai, ma andò sempre di virtù in virtù fino a toccare l'ardua cima della santità. I suoi Biografi esaltano unanimemente le sue virtù, e specialmente la sua umiltà, mansuetudine, purità, carità, zelo, penitenza, povertà; ad una voce portano a cielo la santità di lui.

Ed in vero, il Mati scrive così di Andrea: *Le sue astinenze chi le può dire? et le sue severità? Si flagellava sì gagghiardo, che non solo gli usciva el sangue, ma gli cascava la carne.* Il Padre Raffaele Maffei Veneziano nell'opera sua, imperfetta, *De Viris illustribus Ordinis Servorum B. M. V.*, gli fa il seguente elogio: *Attendendo egli con assiduità ai digiuni, alle discipline, alle orazioni, si gloriava e provava gran giocondità in vedersi ammesso nella famiglia dei Servi della Vergine; gli era dolce la dimora in cella, dove prendeva gusto nel leggere cose sante; in tempo di silenzio non parlava con alcuno, e, quando gli era concesso parlare, i suoi discorsi soavi si raggiravano sempre intorno alle virtù, intorno agli studi ed a cose divine. Tale era il suo portamento, che a tutti sempre riusciva benigno, a tutti piacevole.* Il P. Tommaso da Verona lo encomia in questa guisa: *Visse una vita angelica, sprezzò le cose mondane, amò la povertà, fu misericordioso et pietoso, pieno di carità; non sapeva che cosa fusse ira, che cosa fusse superbia, nè che cosa fusse odio: fu sempre casto, anzi vergine; mai stette otioso, mai parlò cose vane.* Finalmente il P. Gasparino Borro lo cantò :

*Di virtù pieno come lato fiume.*

E, mentre Andrea faceva passi da gigante nella via della santità, il Cielo lo ricolmava di grazie singolari e di doni segnalati, di maniera che diveniva spettacolo al mondo, agli Angeli ed agli uomini.

E nondimeno Andrea si riputava gran peccatore, e si stimava indegno di ascendere al sacro Altare, e perciò avrebbe preferito di non salirlo. Se non che, Filippo conosceva molto bene le preclare doti di Andrea e le egregie disposizioni di lui pel ministero apostolico : laonde gli impose di perfezionarsi nelle discipline sacre; e quando, nella primavera del 1280, Filippo doveva mettersi in cammino per l'Ale-magna, ingiunse ad Andrea che, in tempo di sua assenza, si facesse promuovere al Sacerdozio, chè, al suo ritorno, l'avrebbe voluto suo compagno ne' viaggi e coadiutore nella sacra predicazione. Andrea ubbidì di buon animo al suo santo Maestro, e nel Dicembre del 1280 da Mons. Giacomo Cavalcanti, Vescovo di Città di Castello, ricevè l'Ordinazione

Sacerdotale, e, nel dì solennissimo e giocondissimo del S. Natale, nella nostra Chiesa di S. Sepolcro, essendo Priore del Convento il P. Donato della Selva, celebrò la prima Messa.

Possiamo immaginare qual candore di animo, qual fervore di spirito portasse Andrea al sacro Altare, e come in odore di soavità salissero al Cielo e fossero a Dio graditi i Sacrifici di lui! Afferma il suddetto P. Maffei che Andrea, ordinato Sacerdote, non lasciava di purgare ogni giorno l'anima da ogni menda e di celebrare divotissimamente la santa Messa.

## CAPITOLO V.

### **Zelo apostolico di Andrea. Conversione del B. Bartolomeo dal Borgo S. Sepolcro.**

Tutti i Discepoli del nostro gran Padre S. Filippo Benizi, nessuno eccettuato, rifulsero per mirabile santità. Due di questi furono canonizzati; e sono S. Pellegrino Laziosi da Forlì e S. Giuliana Falconieri da Firenze. Di un altro si tratta ed è bene avviata la causa della solenne Canonizzazione; e questi è il B. Giovacchino Piccolomini da Siena. Dei Beati Ubaldo Adimari da Firenze, Bonaventura Bonaccorsi da Pistoia, Andrea Dotti dal Borgo S. Sepolcro, Francesco Patrizi da Siena, è stato approvato il culto da S. Madre Chiesa. I Beati Girolamo dal Borgo S. Sepolcro e Giovanni da Francoforte sono anch'essi eminenti per santità, riconosciuta e celebrata in ogni tempo dagli Scrittori.

Ma i Discepoli di S. Filippo attesero di proposito non solo alla propria santificazione, ma, seguendo lo spirito dell'Ordine e gli esempi ammirabili del loro santo Maestro, procurarono a tutta possa, secondo il loro grado, anche la salute eterna de' prossimi. E, come il loro Maestro lasciò de' Discepoli, che gli fecero tanto onore, e che ora formano il suo gaudio, la sua corona in Cielo, come un dì la formavano in terra, così i suoi Discepoli lasciarono anch'eglino Discepoli degni di loro.

Or bene, che Andrea s'avanzasse di continuo nelle virtù e nella santità, l'abbiamo veduto nel precedente Capitolo e lo vedremo in appresso. Da questo e da altri- Capitoli apparirà quanto bene imitasse il suo Maestro Filippo anche nello zelo per la salvezza delle anime.

Tornato Filippo nel 1281 dall'Alemagna in Italia, volle Andrea per compagno in parecchi de' tanti viaggi, che intraprese per la divina gloria, per la devozione alla S. Sede, per la propagazione e prosperità dell'Ordine, per la salute sempiterna delle anime. Così Andrea ebbe il gran contento di trovarsi a quando a quando nella comitiva del Santo fino alla morte di esso, avvenuta in Todi il 22 agosto 1285<sup>2</sup>; ed in questi anni mise ogni suo studio nel far tesoro de' santissimi e splendidissimi esempi dati dal suo gran Maestro; e non mancò di aprire un tal tesoro a beneficio di molti. Dice il santo Vangelo : *L'uomo dabbene da un buon tesoro cava fuor a del bene*. Tale fu il nostro Andrea.

Questi ai numerosi suoi uditori usava proporre da meditare la vanità e la instabilità de' beni tutti della terra, e la grandezza e perpetuità de' beni del Cielo, e metteva tutto in opera per indurli al dispregio di quelli e all'amore di questi. Proponeva loro da ponderar seriamente quelle belle e sublimi massime del Vangelo : *Una cosa sola è necessaria; Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? o che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?. Non cercate di accumulare tesori sopra la terra : dove la ruggine ed i vermi li consumano : e dove i ladri li dissotterrano e li rubano. Ma procurate di accumular dei tesori nel Cielo : dove la ruggine ed i vermi non li consumano : e ove i ladri non li dissotterrano, nè li rubano*. Di queste solenni e salutari massime, che erano l'oggetto delle sue profonde meditazioni ed alte contemplazioni, era ben compreso Andrea; e quindi deplorava a calde lagrime la somma cecità di quegli uomini, che vivevano come dimentichi delle cose celesti, per cui erano stati creati e redenti, e tenevano il cuore invescato nelle cose terrene che ben presto dovevano lasciare. E poiché le parole gli venivano propriamente dal cuore, esse strappavano le lagrime agli ascoltanti, ed ottenevano che s'infervorassero i tiepidi, i peccatori piangessero e detestassero le loro colpe, e che taluni abbandonassero tutti i beni del secolo ed abbracciassero lo stato religioso. Ne sia in prova il seguente mirabile fatto, avvenuto, secondo che attestano il P. Tavanti ed il P. Tommaso da Verona, nel 1283.

Viveva al Borgo S. Sepolcro un nobile giovane, quanto ricco di beni di fortuna, altrettanto avaro. Andrea lo conosceva, meditava di liberarlo dalla veemente passione dell'avarizia, e vi riuscì. Un giorno predicava Andrea al Borgo, e, vedendo in chiesa il giovane, colse il destro, e cominciò bellamente a dire che egli aveva trovato un gran tesoro, un tesoro sì eccellente, che, solo, bastava per far ricchissimo chiunque arrivasse a possederlo; che di buona voglia l'avrebbe mostrato a chi lo desiderasse, ma che era necessario abbandonar tutte le proprie sostanze per conseguirlo. Il giovane, avido di ricchezze sempre maggiori, s'invaghì talmente del tesoro cotanto magnificato da Andrea, che, finita la predica, corse a lui, e si gli disse: *O mio buon Padre, eccomi pronto ad abbandonar tutto a fine di acquistare il tesoro, di cui avete ragionato; quello desidero ardentemente, di quello mi piace arricchirmi. Deh! vogliate, di grazia, mostrarmi il luogo, dove si trovi.* Andrea gli rispose: *Sì, figliuolo, questo tesoro è pronto per te se lo vuoi; vieni con me, e ti indicherò dove sia.*

Mossero entrambi, e Andrea condusse il giovane in un luogo solitario ed aspro, detto l'Eremo della Vallucola, sulla costa dell'Appennino. Ivi giunti, s'inoltrarono nel più folto della foresta e si fermarono. Fra le ombre e gli orrori di quella selva tutto era silenzio, tutto quiete. Allora Andrea prese a dire: *Qui sta nascosto il tesoro da me predicato ed esaltato; qui bisogna scavare per dissotterrarlo. Ma prima fa d'uopo deporre le vestimenta; quindi ti accingerai a fare quello che farò io.* Intanto si toglie la povera tonaca, si nuda le spalle, e, dando di piglio ad un mazzo di annodate funicelle, comincia a battersi e flagellarsi così aspramente, che in ultimo ne esce e ne scorre il sangue per la vita. In questo mentre si ode una voce, che dice: *Eccomi, eccomi, o Andrea, io sono presente, non volere scavare di più; hai trovato quello che cercavi; il diletto dell'anima tua è presso di te.* E subito la carne verginale di Andrea appare fulgida come oro purissimo, anzi risplendente come il sole. A questo spettacolo meraviglioso, al suono di quella voce arcana, il giovane rimane trasecolato, e va pensando che cosa voglia tutto ciò significare. Ma ecco che un velo gli cade dagli occhi: ecco che in lui opera meravigliosamente la divina grazia; ecco che essa lo illumina, gli intenerisce il cuore, gli fa conoscere chiaramente di qual tesoro intenda parlare Andrea. E, dandosi per vinto, si prostra ai piedi di Andrea, e si gli dice: *Padre! eccomi pronto a fare quanto volete da me. Capisco finalmente che il tesoro da voi predicato, da voi levato a cielo, è il tesoro inestimabile della divina misericordia, della divina grazia, della vita eterna. Ecco! per farne acquisto, io sono disposto ad abbandonar tutto, ad abbracciare la penitenza. Io non tornerò più alla mia casa, ma con voi rimarrò nel deserto.*

E fu di parola. Indi a poco, già ammaestrato da Andrea, dalle mani stesse di lui ricevè l'abito della nostra Religione, da esso implorato con tanta umiltà ed istanza, e si ebbe il nome di Fra Bartolomeo. Ed il nostro Fra Bartolomeo sì bene si attenne alle istruzioni del suo santo Maestro Andrea, e di modo tale ne imitò i preclari esempi, che in breve addivenne un perfetto seguace di Gesù Cristo, ed un servo fedelissimo della Vergine Santissima, ed, ancor vivente, era chiamato il *Romito Santo*. Scrive di lui il Tavanti: *Et nella sua morte molti infermi furono per i suoi meriti et intercessione liberati dal Signore. Onde giudicarono i nostri antichi che egli fosse et sia nel numero di Beati. Fu sepolto nella chiesa de' frati de' Servi, nella città del Borgo San Sepolcro.* Morì il 24 marzo 1312; e così, prima del suo Maestro, entrò nel gaudio del suo Signore.

Tali erano i frutti dello zelo veramente apostolico del B. Andrea! Tanto credito si acquistò egli presso i popoli, ai quali predicava la divina parola, che era denominato il *Predicatore del tesoro celeste*, e *Homodej, l'Uomo di Dio*<sup>3</sup>; conciossiachè a chiari segni dava a conoscere che egli in tutte le sue azioni cercava unicamente la divina gloria, il vero bene de' prossimi, la salute eterna delle anime.

## CAPITOLO VI.

### **Andrea si ritira nella solitudine del deserto. Vita che ivi mena.**

Non è vietato agli Operai evangelici di ritirarsi in luogo solitario per rifarsi dalle fatiche sostenute, per ritemperare lo spirito, per purificar le intenzioni, per mettere nuovo ardore, per prepararsi a nuove fatiche, a nuovi combattimenti. Il nostro divin Salvatore, Principe de' pastori, die a' suoi ministri e seguaci l'esempio di amore e di trasporto per la solitudine e pel silenzio : conciossiachè Egli fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto, dove stette colle fiere selvatiche, e dove nel digiuno passò quaranta giorni e quaranta notti ; e spesso s'appartava dagli uomini per pregare tutto solo il celeste Padre per noi miseri peccatori. Ed a' suoi cari Apostoli, che un giorno ritornavano a Lui, dandogli parte di tutto quello che avevano fatto ed insegnato, disse dolcemente: *Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Imperocché erano molti quei che andavano e venivano: e non avevano nemmeno tempo di prender cibo.*

Quindi tutti gli uomini apostolici, prendendo esempio da nostro Signore Gesù Cristo e dagli Apostoli, di quando in quando si nascondevano in qualche luogo recondito, ed ivi, lontani dai tumulti, si raccoglievano, si effondevano in ferventi preci, meditavano e facevano grandi ed alti disegni, tutti diretti alla maggior gloria di Dio, al continuo perfezionamento di sé medesimi, al benessere temporale ed eterno de' prossimi.

Così fece anche Andrea, *di sua natura preso*, dice il Mati, *dall'amore alla vita solitaria, et più amavala per farvi penitenza.* Non sappiamo precisamente quando esso implorò ed ottenne dai Superiori di andarsene al deserto; ma io penso che ciò avvenisse dopo la morte del suo glorioso Maestro S. Filippo Benizi.

Si ritirò egli nel deserto della Vallucola, detta *Massa Trabaria*<sup>4</sup>, posta sui fianchi dell'Appennino e distante otto miglia dal Borgo S. Sepolcro, dove nel 1283 aveva convertito il giovane avaro, di cui si è parlato nel capitolo precedente. Alla Vallucola trovò Eremiti di S. Agostino, che addì 1 luglio 1211 ivi avevano fondato l'Eremo. Essi avevano ricusato di sottomettersi al decreto del Sommo Pontefice Alessandro IV, col quale imponeva che si facesse l'unione delle diverse Congregazioni, professanti la Regola di S. Agostino, all'effetto di formare un solo Ordine, che fu detto degli *Eremiti di S. Agostino*. Avvenne però che a poco a poco cadessero in grande rilassatezza di disciplina, e che quindi, in processo di tempo, fosse giudicato espediente unirli ai Servi di Maria del Borgo S. Sepolcro.

A questa unione acconsentì il P. Graziano, Priore dell' Eremo, unitamente a' suoi Religiosi ; ed un tal consenso si legge nell'istrumento notarile del dì 2 Gennaio 1295, riportato sotto quest'anno negli Annali dell'Ordine. E poiché gli Eremiti della Vallucola avevano ottenuto di dipendere immediatamente dalla S. Sede, il suddetto consenso fu confermato dal Legato Generale Apostolico *in spiritualibus*, Oderisio, Arciprete della Chiesa di S. Maria. L'atto della conferma dell'unione di questi Eremiti coi nostri Religiosi del Borgo, e della loro solenne professione religiosa, prestata alla presenza del P. Stefano da S. Sepolcro, Provinciale dell'Umbria, e della incorporazione del loro Eremo e de' beni e diritti ad uso spettanti al nostro Convento del Borgo, si legge nell' istrumento notarile, inserito negli Annali, del dì ultimo Febbraio 1295. Il P. Stefano Provinciale a nome suo e de' suoi successori, nonché dell'Ordine, governato allora dal B. Lottaringo della Stufa, accettava queste donazioni, e riceveva la professione degli Eremiti, di maniera che questi Eremiti ed i nostri Religiosi del Borgo da quel momento componessero una sola famiglia, e l'Eremo della Vallucola ed il nostro Convento di S. Sepolcro formassero come un Convento solo. Tuttociò con gioia universale fu eseguito nella nostra Chiesa di S. Sepolcro, posta fuori della *porta del Ponte*.

Nell'anno precedente 1294, essendo vacante la S. Sede per la morte del Sommo Pontefice Nicolò IV; essendo Generale dell'Ordine il B. Lottaringo e Provinciale dell'Umbria lo stesso P. Stefano, Mons. Giacomo Cavalcanti, Vescovo di Città di Castello, che tanto stimava ed amava i Servi di Maria, nelle stesse forme legali aveva unito ai nostri Religiosi di S. Sepolcro gli eremiti di Montevicchio, sovrastante alla Vallucola, devianti anch'essi dal retto sentiero della vita regolare, i quali da lui dipendevano; ed aveva annesso il loro Eremo co' rispettivi beni e diritti al nostro Convento del Borgo ; ed a ciò il P. Sante, Priore dell'Eremo di Montevicchio, insieme con tutti i suoi Religiosi, aveva già prestato il consenso. Il Decreto dell'unione, emanato dal Vescovo, e

l'istrumento della esecuzione dell'unione e della professione degli Eremiti, fatta nelle mani dello stesso P. Stefano Provinciale, portano la data del dì 14 Giugno 1294, e sono riportati negli Annali.

Finalmente nel 1305, essendo vacante la S. Sede per la morte del santo Pontefice Benedetto XI, e governando l'Ordine il Generale B. Andrea Balducci da S. Sepolcro, il Cardinale Niccolò, Legato della S. Sede Apostolica e Vescovo di Ostia e Velletri, con lettere date da Cortona addì 12 Luglio, confermava solennemente la suddetta unione.

Concluse felicemente le suddette unioni, il nostro Andrea, sempre avido della solitudine, dal P. Stefano Provinciale fu costituito nel 1295 Rettore ed Amministratore degli Eremi della Vallucola e di Montevicchio, sotto la giurisdizione e la dipendenza del nostro Priore di S. Sepolcro.

È poi indubitato che Andrea molto s'adoperò perchè i suddetti Eremiti di S. Agostino si unissero al nostro Ordine. Scrive il Mati : *Quivi giunto (cioè alla Vallucola), prese subito amistà co' romiti che vi trovò; et colla suavità delle sue virtù et col suo innocente vivere si guadagnò tanto el loro affetto, che gli indusse a prendere lo abito et lo Stituto nostro; et ne abbiamo buscati de buoni servi di Dio.*

Ed in vero, l'illibatezza de' costumi di Andrea, la perfezione delle sue azioni, i fulgori della sua santità, che irradiavano la sua persona, non potevano rimaner nascosti agli occhi di quegli Eremiti. La vita, che menava Andrea, era più angelica, che umana; era una vita tutta nascosta con Cristo in Dio. Rinchiuso negli antri del deserto, o sedendo alle dense ombre degli annosi alberi, gli era dolce quel canto :

Solitudini care,  
Come gioir mi sento a voi pensando ;  
Da voi le cure amare,  
Il sospetto, il livor, la fraude han bando.  
Adorin alme avare  
Degli alberghi reali i tetti d'oro;  
Che sì bella innocenza è mio tesoro.

Oltracciò le sue asprezze, mortificazioni, discipline e digiuni avevano dell'incredibile. Le erbe del bosco e qualche tozzo di duro pane cercato in elemosina erano il suo cibo<sup>5</sup>, e l'acqua de' ruscelli era la sua bevanda. All'aria aperta passava molte ore del giorno e della notte in continue preghiere e meditazioni de' divini misteri e delle verità eterne: e gli era facile e giocondo dalle basse e fuggevoli cose della terra sollevarsi a contemplare i veri e sempiterni beni del Cielo. I raggi del sole, che penetravano in quelle folte boscaglie, il bel Cielo stellato, il canto degli augelli, che con armonie incantevoli inneggiavano al Creatore, lo rapivano in estasi soavissima, nella quale pregustava le gioie, le delizie ineffabili del Paradiso,

Il deserto era pieno di animali, anche feroci; eppure Andrea e di giorno e di notte passeggiava franco per la selva, di nulla temendo, di nulla paventando; che anzi si avvicinava alle belve, e sì le addomesticava, e sì le trattava, le accarezzava e piacevolmente scherzava con esse, come se fossero altrettanti timidi agnellini. Tali belve dimoravano con Andrea ne' medesimi antri, onorandolo qual loro signore, e facendogli da amiche e vigili guardie. Laonde ben convengono ad Andrea quelle parole: *Egli scherzò coi leoni come se fossero agnelli, e gli orsi trattò come agnelli.* Eh! Andrea si era spogliato dell'uomo vecchio, dell'uomo superbo, cui si ribellarono le creature inferiori, e si era rivestito dell'uomo nuovo, dell'uomo in tutto soggetto a Dio, cioè di Gesù Cristo; ed all'uomo compiutamente e splendidamente rinnovellato in Cristo gli animali feroci del deserto prestavano festevolmente ossequio ed ubbidienza. Quindi qual meraviglia che gli Eremiti della Vallucola e di Montevicchio avessero Andrea in altissima stima e venerazione ? Qual meraviglia che le parole di Andrea li muovessero, gli esempi di lui li attraessero ? Qual meraviglia che gli Eremiti operassero quanto a lui fosse in piacere ? Afferma il Mati : *Egli havea una semplicità sì grande di spirito, che mansuefaceva le fiere, che scherzavano con lui a vista di que' Romiti, che ne restavano strabilliti, e lo stimavano tanto, che beato chi lo potea conversare.*

## CAPITOLO VII.

### **Andrea è elevato a Prelature nell'Ordine. E mandato a predicare in diverse parti d'Italia, ed acquista Conventi all'Ordine.**

DA diversi anni dimorava Andrea nel deserto, tutto assorto nella contemplazione delle cose celesti, e tutto intento ad esercitare il salutare ministero dell' assidua preghiera<sup>6</sup>, quando, per ordine del Generale Lottarino, dovè lasciare le care delizie della solitudine e riprendere il ministero apostolico. Il Generale Lottarino era un personaggio di mirabile attività ed energia, e voleva che i suoi Religiosi talmente attendessero alla santificazione di sé medesimi, da non trascurare la salute eterna de' prossimi. Asserisce di lui il Mati che *fuè un vero ritratto del santo Padre (Filippo)*, e che *resse l'Ordine con zelo da apostolo*. Invigilava poi affinché fossero preposti al governo de' Conventi Religiosi consumati nella virtù, potenti in opere ed in parole, capaci di trasfondere ne' sudditi l'amore per la disciplina e per la perfezione religiosa, non che lo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime riscattate dal sangue preziosissimo di Gesù Cristo.

Or bene, a questo santo Generale era ben nota la santità, la prudenza e la dottrina di Andrea ; e volle che fosse posto sul candelabro a beneficio de' Religiosi e de' popoli. Andrea di buon animo chinò il capo ai voleri del suo santo Generale; e penso che, dopo il 1290, ricevesse da lui il comando di lasciare il deserto.

Andrea nel 1291 e nel 1297 era forse Priore del nostro celebre Convento della SS.ma Annunziata di Firenze. Ho detto *forse* : poiché nel Catalogo autentico e documentato de' Priori del medesimo Convento, sopra accennato, sotto l'anno 1291 si legge: *Fra Andrea dal Borgo S. Sepolcro-*, e sotto l'anno 1297 si dice semplicemente : *Fra Andrea*. Ora, sapendo noi che nello stesso tempo vivevano ed il B. Andrea Balducci, creato Generale nel 1300, ed il B. Andrea Dotti, entrambi di Borgo S. Sepolcro, non possiamo decidere chi de' due reggesse ne' suddetti anni il Convento della SS. Annunziata. E certo però che il nostro Andrea fu Priore in detto Convento negli anni 1294 e 1301 : dacché sotto tali anni si legge: *Fra Andrea Homodei dal Borgo S. Sepolcro*<sup>7</sup>. E così Andrea governò il Convento della SS ma Annunziata nel tempo che ivi menava una vita santissima il nostro S. Padre Alessio Falconieri, il quale giulivo ammirava la sapienza spiccante negli atti, ne' consigli, nelle ammonizioni, correzioni ed in tutte le parole di Andrea. Forse questi, nel 1310, assistè al felicissimo transito del S. Patriarca.

Lodovico Iacobilli nella Vita del B. Andrea asserisce d'aver rilevato da antichi monumenti manoscritti dell'Ordine che egli nel 1293 fu Priore del nostro Convento di Foligno, sotto il titolo di S. Giacomo Maggiore Apostolo.

Questo Convento, con la Chiesa Parrocchiale annessa, fu ceduto all'Ordine nel 1273 da Monsignor Paperone de' Paperoni dell' Ordine de' Predicatori. Il P. Migliore da Firenze, Procurator Generale, a nome dell' Ordine lo ricevè ed entrò in possesso di quello addì 22 Agosto del medesimo anno; ed il giorno seguente il P. Giacomo dal Borgo S. Sepolcro, Provinciale della Provincia dell'Umbria, o Romana, il P. Aldobrandino da Firenze, che fu eletto primo Priore di questo nuovo Convento, ed il P. Samuele dal Borgo S. Sepolcro, Priore del Convento di Spoleto, nella Chiesa di S. Giacomo cantarono la Messa e celebrarono i divini uffici. Il B. Gregorio X governava il quel tempo la Chiesa di Dio e S. Filippo Benizi l'Ordine nostro. Nel 1288 il B. Lottarino Generale migliorò ed ampliò il Convento di Foligno, che gli fu sempre tanto caro, e mostrò la sua predilezione pel medesimo col designare nel 1293 Priore di esso il nostro Andrea<sup>8</sup>. Dicemmo poi che Andrea nel 1295 era Rettore degli Eremi della Vallucola e di Montevicchio.

Ma Andrea giovò molto coll'esempio e colla parola non solo ai nostri Religiosi, ma eziandio a tutti que' popoli, ai quali annunziò il Santo Vangelo. Il suo parlare e la sua predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito e di virtù. Egli predicò Gesù Cristo Crocifisso e la Vergine Madre Addolorata; ed alle sue calde parole molti s'infiammarono

di amore verso di Loro; molti abbandonarono la via lubrica del vizio e detestarono sinceramente que' peccati esecrandi, che trassero il Redentore alla morte turpissima della croce, e nella croce di Lui confissero acerbamente il cuore dolcissimo della benedetta sua Madre. Andrea portò la parola di pace ai turbolenti, di conforto ai tribolati, di consolazione agli afflitti, di consiglio ai dubbiosi ; egli si fece tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo e per far tutti salvi. E, mentr'ei colla predicazione e con splendidi esempi spargeva in diverse regioni d'Italia il buon odore di Cristo, si spandeva sempre più la fama della sua santità, grande onore ne veniva al suo Ordine, e Clero e popoli ai Servi di Maria offrivano case nelle loro città. Scrive il Mati di Andrea: *Per comando del santo Padre Lotharingo, allora Generale dell' Ordine, fue cavato dal deserto et mandato in diverse parti a convertire peccatori et fare acquisti per l'Ordine. Et lo fece con tanto spirito, che cavò molti da vizzi, et gli indusse al ben fare. Et per noi acquistò el convento di Asta et di Alexandria; tanto era el credito ch' egli avea in quelle parti.* Ed il Tavanti afferma : *Et per la sua santa vita, et per le sue divine predicazione acquistò la nostra religione molti conventi, et particolarmente nella città d'Alessandria et nella città de Asti.*

E da ciò ne segue che Andrea, nel tempo che era Priore a Firenze e Rettore degli Eremi della Vallucola e di Montevicchio, ebbe delle missioni per il Piemonte : poiché, siccome asseriscono il Mati, il P. Tavanti ed il P. Tommaso da Verona, fu il nostro Andrea, e non il B. Andrea Balducci, che nel 1294 acquistò all'Ordine il Convento di S. Caterina di Asti; e nel 1295 quello di S. Stefano di Alessandria. Dai quali Conventi, acquistati e benedetti da Andrea, uscirono poi molti Religiosi insigni per santità, dottrina, e per dignità ecclesiastiche, a cui furono elevati. Ed in vero, la città di Asti diè all'Ordine Giovanni Battista Migliovacca, che fu Professore di Teologia all'Università di Pisa, Generale, ed intervenne al Concilio di Trento. Da Alessandria avemmo un Beato, detto il B. Tommaso di Alessandria; in Alessandria ebbero i natali il P. Filippo Ferrari, Generale e scrittore di molte e pregiate opere; il P. Sostegno M. Cavalli, Generale e quindi Vescovo di Gubbio; il P. Carlo Francesco Caselli, Generale, e poi Cardinale e Vescovo di Parma, ecc. Ed ecco quanto furono copiosi, belli, preziosi e giocondi i frutti dello zelo veramente apostolico del B. Andrea!

## CAPITOLO VIII.

**Andrea ritorna al deserto e si prepara alla morte. Morte preziosa e prodigiosa di Andrea. Il suo corpo è portato a S. Sepolcro ed è seppellito nella Chiesa di S. Maria de' Servi. Miracoli, che seguono dopo la sua morte e sepoltura.**

E' da credere che Andrea per oltre un decennio conducesse ultimamente la vita attiva, e, coadiuvato talvolta dal P. Sostegno da Firenze, attendesse al ministero della predicazione; e che quindi, dopo il 1310, chiedesse ed ottenesse dal P. Generale Andrea Balducci, suo concittadino, di far ritorno al deserto del prossimo Appennino.

Aveva adunque il nostro Andrea passato l'età di anni sessanta, quando, impetrata la benedizione de' Superiori, ritornò al suo dolce nido della solitudine e si unì ai nostri Eremiti della Vallucola. Dice il Mati : *Amò di tornare al suo deserto, et vi tornò oramai vecchio, ma però robusto e gagghiardo.* Tuttavia gli aveva rivelato il Signore che presto doveva passare di questa misera vita ; e già predisse agli Eremiti la vicina sua morte. Laonde con ogni diligenza e con tutto il fervore dello spirito si preparava a ricevere la venuta dell'eterno e supremo Giudice, raddoppiando le sue preghiere, veglie, astinenze e penitenze. Egli col corpo si trovava tuttora in terra, ma collo spirito dimorava già in Cielo, deliziandosi nella contemplazione di que' veri e sempiterni beni, che sperava conseguire, rifuggendo di guardar le meschine cose della terra, che fra breve doveva abbandonare, ed anelando di essere di-sciolto dai legami della carne per essere con Cristo. Soggiunge il Mati : *Et ad ogni modo prophetò la sua morte vicina, et vi si preparò con orazioni, lagrime et flagellazioni più severe, che avesse mai fatte.* Ed il P. Tavanti scrive: *Nel quale tempo, essendogli dallo Spirito Santo rivelato che si doveva partire presto di questa vita presente, con maggiore diligenza et devotione macerava il corpo suo con digiuni et astinenza, a ciò che pigliando lo spirito più valore et maggiore forze, più facilmente conformandosi con la vita apostolica, si acquistasse la celeste patria.*

Continuò Andrea in questo durissimo e santissimo tenore di vita fino all'anno 1315, nel quale avvenne il suo prezioso ed ammirabile transito. Era la mattina del giorno 31 Agosto; sull'aurora Andrea si alza dal suo duro giaciglio ; non ha alcun male, ma sa che a momenti deve morire. Ispirato da Dio, prende il suo bastoncello, esce dalla sua capanna, sale sopra di un vicino sasso alto a foggia di scoglio, s'inginocchia, congiunge le mani e le alza davanti al petto, tiene fissi gli occhi al Cielo, prega, ringrazia la divina bontà, è rapito in estasi soavissima, ed in un ratto, in un deliquio di amor divino, sullo spuntar del sole, rende la sua purissima e santissima anima al Creatore. Nondimeno, quale altro S. Paolo primo Eremita, rimane immobile nella stessa positura.

Intanto gli altri Eremiti uscivano fuori delle loro povere cellette per andare, come solevano, a conferenza con lui ; ma non avendolo trovato nella sua capanna, e nemmeno nell' Oratorio, si misero a cercarlo per la foresta, e, dopo alquanto girare, lo videro inginocchiato sopra la rupe suddetta, e credettero che facesse orazione. Si accostarono a lui, ma oimè! non si moveva, non dava alcun segno di vita, e ben s'avvidero che l'anima sua bella era volata alla patria giocondissima del Paradiso. Però non aveva egli le apparenze di morto: le sue carni erano chiare senza pallidezza ; la sua faccia riteneva la consueta vivacità, venustà e serenità. A questo spettacolo, dice il P. Tavanti, gli Eremiti erano mesti ed allegri. Erano mesti, perchè avevano perduto un Padre sì buono, sì santo, un Maestro sì sapiente, una guida tanto sicura. Erano poi allegri, conciossiachè il Signore aveva onorato Andrea con una morte sì prodigiosa, cotanto simile alla preziosa morte di S. Paolo primo Eremita, e perchè apertamente conoscevano di aver già un potente intercessore in Cielo. Ed intanto lodi ed inni di ringraziamento innalzavano a Dio, che aveva dato l'eterno riposo al suo servo fedele.

Se non che, con altri prodigi piacque all'Altissimo rendere glorioso il transito di Andrea. Mentre gli Angeli accompagnavano festevolmente l'anima sua santa alla celeste patria, le campane tutte del Borgo S. Sepolcro, non mosse da mano d'uomo, per virtù divina suonavano a festa, e, cosa meravigliosa ! continuarono a suonare per tre giorni e per tre notti. So bene che il Signore col suono giulivo delle campane volle da sé festeggiare il passaggio di altri suoi Santi alla vita gloriosa ed interminabile del Cielo ; ma a me non consta che al transito di altri Santi, il suono lieto delle campane sia stato tanto prolungato come a quello del B. Andrea.

Si meravigliavano di questo continuo e perseverante suono i cittadini di S. Sepolcro, e andavano pensando che cosa volesse significare, quando, avendo in alta stima di santità gli Eremiti della Vallucola e di Montevicchio, ad un tratto balenò loro alla mente che qualche gran cosa doveva essere successa ai medesimi, e così andarono subito difilati alla volta del monte, dove cogli occhi propri videro che Andrea, già morto, si reggeva su' ginocchi colle mani alte, come se fosse vivo. Di ciò in un subito portata la voce a basso, quasi tutti i Borghesi di ogni età, sesso e condizione salirono al deserto per vedere il Beato; e chi, piangendo, gli baciava i piedi, chi le mani.

Finalmente gli Eremiti presero riverentemente sugli omeri quel sacro corpo e lo portarono all'Oratorio per fargli le esequie. E già era pronta la fossa per la tumulazione: poichè, siccome seguita la morte di S. Paolo primo Eremita, due leoni comparvero e colle zampe scavarono la fossa, onde vi fosse riposto il corpo di lui; così, avvenuta la morte di Andrea, si fecero avanti due orsi, che, malinconici, prestarono a lui lo stesso servizio<sup>9</sup>. Ma i cittadini del Borgo si opposero alla deliberazione presa di seppellire il sacro corpo di Andrea nella fossa preparata dagli orsi; e tutti ad una voce domandarono che fosse portato al Borgo, ben giudicando che il corpo del loro santo Concittadino sarebbe stato per essi come un gran tesoro; che il sepolcro del Beato sarebbe stato per i cittadini un luogo di rifugio nel tempo della necessità, e che il Signore pe' meriti ed intercessione del B. Andrea gli avrebbe liberati dalle avversità. Del resto, erano decisi di non muoversi di colassù fino a che non venisse esaudita la loro domanda.

Fu giocoforza accondiscendere al desiderio ardente, alla viva preghiera unanime di tanto popolo. Ed ecco che, sul far della sera, fra le universali acclamazioni, i Religiosi levano da terra e prendono sulle spalle quella sacra mortale spoglia, muovono, cantando salmi ed inni, verso il Borgo, segue gran moltitudine di popolo devoto e commosso, suonano sempre mirabilmente le campane, che sollevano gli animi ed i cuori di tutti. Così la processione entra nella Chiesa di S.



Maria de' Servi, nella quale si riversa a poco a poco tutta la gente di S. Sepolcro e de' paesi circonvicini. Vi accorrono eziandio, o vi si portano infermi d'ogni maniera, i quali si prostrano piangendo davanti a quel sacro corpo, ne toccano con fede le mani ed i piedi, implorano per i meriti ed intercessione del gran Servo di Dio la guarigione dei loro mali, e tutti tornano risanati. Scrive il Tavanti : *Et i ciechi, i sordj, et gli indemoniati, toccando le mani et i piedi di esso, se partivano illuminati, sani et liberati.* Il P. Tommaso da Verona attesta : *Fu portalo il santo corpo nella città. Dove sanò indemoniati, sordj, ciechi, muti.* Allo spettacolo di tante divine meraviglie, il popolo, che levava alle stelle la santità, la pietà di Andrea, non permise che il suo sacro corpo si riponesse sotterra, ma volle che, rinchiuso in una decente arca, fosse collocato sopra l'altare della Vergine Beatissima. E, presente il Clero ed il popolo, così fu fatto nel giorno seguente. Il Mati finisce la breve istoria del B. Andrea con queste parole: *Et furono tanti gli miracoli che Dio fece al toccare di quel santo corpo, che el populo a viva forza volse che si riponesse non sotterra, ma allo altare di Nostra Donna Santissima. Et pare che sia stata opera di lei, haver voluto presso se quel suo Servo che gli è stato sì fedele.* Compiuti i solenni funerali, che ebbero piuttosto l'aspetto di lieta festa, cessò il prodigioso suono delle campane, ma non cessò l'onnipotente Iddio di glorificare ulteriormente ed in tanti modi il suo Servo fedele, che con ogni possa cercò unicamente la gloria di Lui in terra. Ne fanno testimonianza, fra gli altri, i Padri Tavanti e Tommaso da Verona. Il primo afferma : *Al qual sepolcro (del B. Andrea) gli infermi che vi andavano, erano risanati dalle loro infirmitade, per i meriti et intercessione sue, dal Signore Iddio, il quale si compiaceva de mostrare maravigliosi segni per la vita mirabile che haveva tenuta questo B. Andrea, havendo egli sempre dispregiate le cosse mondane, amato sommamente le cose celesti et il Sommo Bene, che è Iddio.* L'altro poi scrive: *Il giorno seguente fu sepolto nella giesa de Servi con grandissimo honore, et fecece altri miracoli. Sonarono da sua posta per tre giorni tutte le campane.* Che più ? Dal sepolcro del B. Andrea spuntarono un bellissimo e candidissimo giglio ed una vaghissima palma! Il giglio simboleggiava la purità verginale e l'innocenza di Andrea, da lui diligentemente custodita con tanta austerità di vita; la palma indicava la corona di eterna vita, con cui era stata largamente premiata da Dio la sua eroica virtù, la sua eminente santità. Avvenne poi che un Religioso, invaghito di questo giglio e di questa palma, si provò inconsideratamente a coglierli. Indarno però: conciossiachè, mentre stendeva la mano, in un attimo svanirono. Poteva il Signore mostrare più vivamente la santità, i meriti del B. Andrea, e la gloria eccelsa, che egli gode in Cielo ? Rimonta a tempi remotissimi la seguente iscrizione, che ancor si legge davanti all'urna contenente il sacro corpo del B. Andrea:

EREMI • CULTOR • BURGENSEMQUE  
 SPLENDOR  
 B. ANDREAS • ALMAE • MARIAE • SERVUS  
 HOC • IN • TUMULO • IACET  
 OBIIT • ANNO • MCCCXV.

## CAPITOLO IX.

**Fama di santità che ha goduto in ogni tempo il B. Andrea. Culto a lui reso *ab immemorabili*. Traslazione e ricognizioni del suo corpo. Il suo culto è approvato dalla S. Sede. Feste solenni celebrate a S. Sepolcro in occasione dell'approvazione del culto.**

Il nostro P. Raffaele Maffei di Andrea, ancor pellegrino in questa valle di pianto, scrive così : *Mentre viveva quaggiù, si acquistò presso di tutti una tal lode della sua rara bontà, che ha dell'incredibile; e lo splendore della sua grandezza, e la condotta irreprensibile di tutta la sua vita gli procacciò presso de' buoni sì alta fama, che, sebbene visse in erra, pure si riteneva a ragione che già dimorasse in Cielo.* Abbiamo poi veduto di quali alti elogi i più antichi Scrittori onorino Andrea, salito al regno celeste. Il nostro P. Paolo Attavanti esalta il B. Andrea con queste parole : *Un altro astro celeste produsse la medesima patria (Borgo S. Sepolcro), Andrea, uomo veramente egregio, degno di essere annoverato fra i sublimi e splendidi luminari dell' Ordine.* Ed il nostro P.

Giacomo Filippo Landrofilo pone Andrea fra que' Santi e Beati dell'Ordine, de' quali esclama : *Chi mai non gli venera, non gli riverisce, non gli ammirai?*. E tutti gli Scrittori, in vero, hanno in ogni tempo venerato, riverito ed ammirato il B. Andrea; in ogni età l'hanno detto Beato ; nei cataloghi de' Santi e Beati dell'Ordine, composti in diverse epoche, comparisce il suo nome; il suo corpo ha sempre riscosso la venerazione dei fedeli.

Correva l'anno 1348; erano trascorsi 33 anni dal transito felicissimo del B. Andrea: ed un certo signore molto ricco della Repubblica di S. Marino, uomo timorato di Dio e divoto della Beatissima Vergine, chiamato Paolino de' Combattasti, prossimo a morire, faceva testamento, e, non avendo eredi necessari, lasciava tutti i beni del suo pingue patrimonio all'Ordine de' Servi di Maria, col patto però che, non trovandosi peranche nessun Ordine religioso a S. Marino, a beneficio de' suoi concittadini erigesse quanto prima, presso la sua abitazione, un Convento con una Chiesa ad onore della Beata Vergine Maria. Aveva egli udito celebrare altamente la santità del B. Andrea, già Eremita dell'Appennino, sepolto nella nostra Chiesa del Borgo; aveva risaputo che *ogni giorno andava operando molti miracoli*; e perciò venne nella risoluzione di lasciare erede universale l'Ordine nostro, cotanto nobilitato dal B. Andrea. Quindi con ragione affermò il Mati che il B. Andrea è stato uno de' più prodigiosi Santi che abbiamo avuto. E verissima è l'espressione del nostro P. Poccianti: *Nelle morte membra (del B. Andrea) viveva la grazia delle sanità, e sempre vivrà in tutti i secoli quest' Uomo Santo*.

La prima ricognizione giuridica del sacro corpo del Beato Andrea fu fatta addì 14 agosto 1740. Fu aperta la cassa, e giacché questa aveva bisogno di restauro e conveniva rivestire quel corpo benedetto di una nuova tonaca, nel frattempo fu riposto in luogo decente; e addì 5 settembre del medesimo anno, vestito del nuovo abito, fu rinchiuso nell'urna aggiustata, e addì 21 dello stesso mese ed anno fu collocato sotto l'Altare maggiore. Prima di quel tempo riposava sotto l'Altare di S. Filippo. Era allora Vescovo di S. Sepolcro Mons. Raimondo Pecchioli, dell'Ordine de' Predicatori, che, udite le deposizioni dei testimoni, fece un' ampia attestazione della identità del corpo del B. Andrea e del culto a lui reso *ab immemorabili*. Ne' primordi del secolo XIX, qualche anno prima dell'approvazione del culto del Beato, dovendosi riporre il corpo di esso in una cassa nuova, alla presenza del P. Priore e degli altri nostri Religiosi di S. Sepolcro, per ordine di Mons. Vescovo, dal R.mo Proposto Niccolò Bartolini fu eseguita un'altra ricognizione del corpo del Beato. Avvenuta la conferma del culto, addì 13 gennaio 1807 venne fatta la terza ed ultima solenne ricognizione dello stesso sacro corpo. L'urna veramente splendida ed elegante fu donata dalla cospicua e commendevole famiglia Dotti. Il B. Andrea è vestito del nostro Abito con la stola sacerdotale, e tiene nella destra il calice, che egli usava nel celebrare. Anni sono, ebbi la contentezza di vederlo e venerarlo.

Il P. M. Girolamo M. Pichi, Patrizio di San Sepolcro e Provinciale della Provincia di Toscana<sup>10</sup>, s'adoperò a tutta possa affinché fosse approvato il culto prestatò *ab immemorabili* al B. Andrea. A quest'effetto, avutane la commissione dal P. R.mo Generale dell' Ordine, Luigi Maria Bentivegni, coadiuvato dai Religiosi, lavorò a più non posso negli anni 1804 e 1805 per estrarre dai nostri Archivi di Borgo S. Sepolcro e di Firenze i più autentici documenti e le più antiche memorie comprovanti il culto reso *ab immemorabili* al B. Andrea. De' quali documenti e memorie fatta una bella Raccolta, ed esibita quindi a Mons. Vescovo Costaguti, e da lui esaminata ed approvata, insieme colle suppliche di esso, del Capitolo e della Magistratura di S. Sepolcro fu consegnata al P. Generale. Questi la presentò al Sommo Pontefice Pio VII, il quale rimise l'esame della causa alla Sacra Congregazione dei Riti. Ed essendo stato favorevole il giudizio della Congregazione, Pio VII lo confermò, e con suo Decreto del dì 29 novembre 1806 concesse che nella festa del Beato si potesse nell' Ordine e nella Diocesi di S. Sepolcro recitare con rito doppio minore l'uffizio e celebrar la Messa del Comune de' Confessori non Pontefici. E poiché il giorno 31 agosto, natalizio del Beato, era impedito da altra festa, il Sommo Pontefice lasciò all'arbitrio del P. Generale il fissare il giorno della festa del B. Andrea; ed il P. Generale assegnò alla medesima il giorno 3 settembre, che fu accettato anche da Mons. Vescovo di S. Sepolcro. Finalmente lo stesso Pontefice Pio VII con Decreto del dì 18 marzo 1807 concesse che nella festa del Beato si potessero recitare

l'orazione propria e le lezioni proprie storiche del secondo Notturmo. Queste furono composte dal P. Battini, e furono applaudite da Mons. Girolamo Napuloni, Promotor della Fede.

E così i voti dell'Ordine, del Vescovo e de' Cittadini di S. Sepolcro erano stati esauditi ed appagati. E già a S. Sepolcro si stava preparando un Triduo solenne di Feste in onor del B. Andrea. Queste furono celebrate con magnifico apparato e gran pompa ne' giorni 2, 3 e 4 Settembre 1807; e Mons. Vescovo con bella Lettera Pastorale, che portava la data del dì 1 Agosto 1807, ne avvisava i fedeli della Città e Diocesi.

Dall'architrave della porta maggiore della nostra Chiesa pendeva la seguente iscrizione dettata dall'eruditissimo P. Battini:

ADESTE • BURGENSES • CIVES • CUNCTI  
POPULI • QUE • CONTERMINI  
ATQUE • LAETI • EXULTANTESQUE  
SOLEMNEM • POMPAM • DUCITE  
SUPPLICES • QUE • GRATIAS  
DEO • OPTIMO • MAXIMO  
QUOD • BEATUM • ANDREAM • DOCTUM  
CIVEM • NOSTRUM  
DEQUE • PATRIA • PRAECLARE • MERITUM  
COELITUM • CUMULATUM • HONORIBUS  
NOSTRAE • URBI • SOSPITATOREM  
ET • PATRONUM • DEDIT  
QUI • EAM • PERPETUO  
TUTETUR.

Ricco e sfarzoso riuscì l'addobbo della Chiesa, splendida ed incantevole l'illuminazione. Le case vicine erano decentemente parate ed illuminate; il palazzo Dotti era adornato fastosamente. A questo palazzo ed alla Chiesa si vedevano esposti vari Quadri dipinti dal valente pennello del Sig. Vincenzo Giuria e rappresentanti alcuni fatti memorandi del B. Andrea. La musica eseguita nelle Messe solenni, nei Vespri e nelle altre funzioni del Triduo destarono entusiasmo ne' Cittadini; i Professori più celebri di canto e suono erano venuti dalla Corte e Città di Firenze. Oltre Mons. Vescovo di S. Sepolcro ed il Capitolo della Cattedrale, assistarono alle sacre Funzioni del Triduo Mons. Paolo Bartoli, Vescovo di Città di Castello, Mons. Paolo Antonio Agostini Zamperoli, Vescovo di S. Angelo in Vado e di Urbana, il Rev.mo P. Generale dell'Ordine, le famiglie degli altri Ordini religiosi. Posti distinti dentro un ampio steccato erano riservati per S. E. il Principe di Teano, per l'Illustrissimo Magistrato della Città, per i Signori Cavalieri di S. Stefano, per la Nobiltà ecc. ecc. Per quell'occasione erano state incise in grande ed in piccolo le immagini del Beato, che in Chiesa, in Città e fuori si dispensavano a larga mano ai fedeli, i quali ne' giorni del Triduo a torme vennero alla Chiesa. La bella effigie in grande dal Provinciale Pichi fu dedicata alla Maestà di Maria Luisa Infanta di Spagna e Regina Reggente di Etruria; l'immagine in piccolo dai Padri nostri di S. Sepolcro fu offerta al Rev.mo D. Orazio Dotti, Agnato del B. Andrea, Canonico ed Arcidiacono della Cattedrale della Città. Per la medesima occasione il P. Battini scrisse e diè alla luce la vita del Beato.

Il primo giorno del Triduo la Messa solenne fu cantata dal Rev.mo Arcidiacono Dotti, ed assisteva pontificalmente Mons. Vescovo di S. Sepolcro. Il secondo giorno pontificò l'istesso Mons. Vescovo, usando i ricchissimi e splendidissimi paramenti pontificali, che ebbe in dono dall'Imperatrice Maria Teresa, e, *inter Missarum solemnias*, recitò dal Trono una sì elegante e commovente Omelia in lode del gran Servo di Maria, che rapì gli animi de' numerosi ascoltanti. Il terzo giorno la Messa solenne venne celebrata dal Rev.mo Proposto Bartolini, ed assisteva, come nel primo giorno, Mons. Vescovo. Dopo il Vangelo salì sul pulpito il nostro P. M. Pellegrino Facchini, rinomato Predicatore, chiamato da Bologna, e celebrò le lodi del Beato, maestrevolmente dimostrando che in lui fu diffuso il prodigioso spirito del Santo suo Padre e Maestro Filippo Benizi: Spirito di sapienza, che lo rese *un prode pacificatore*; Spirito di consiglio, che lo formò *trionfante santificatore*; Spirito di pietà, che di viatore e mortale il fece quasi *un celeste comprensore*. Alla

sera, dopo i Vespri solenni in musica, il Rev.mo P. Generale, Luigi Maria Bentivegna, intonò il *Te Deum*, impartì la benedizione col SS.mo Sacramento, e così diè compimento alle Feste splendidissime<sup>11</sup>.

Con gioia ho ricevuto la notizia che i nostri Religiosi di S. Sepolcro, favoriti ed aiutati dai Cittadini, vogliono essere emulatori degli antichi nostri Padri nell'onorare il B. Andrea. Già, in vista dell'imminente sesto Centenario della preziosa morte del nostro Eroe, hanno fatto ripulire e decorare tutta la Chiesa, e stanno preparando Feste solenni per quell'occasione memoranda.

O mio inclito e caro B. Andrea, deh! ricevi con volto benigno queste poche pagine, che narrano le tue gesta gloriose. Che se tu pio della mia tenue fatica vorrai darmi un qualche compenso, degnati impetrarmi la grazia che, seguendo le tue vestigia, possa servire fedelmente la celeste Signora; possa con sensi di tenero, filiale ed efficace affetto contemplarla ora mesta e dolente in terra, affinché, finito questo misero esilio, con te la possa vedere e vagheggiare gloriosa e trionfante in Cielo. O solenne Predicatore del tesoro celeste, deh! ottieni a tutti gli uomini che siano sapienti della sapienza di Gesù Cristo; che apprezzino debitamente, che cerchino sempre, amino ardentemente, custodiscano con ogni diligenza il tesoro sommo della divina grazia, che dà il diritto all'eterna gloria, e che, solo, rende veramente ricchi e paghi in terra, e pienamente beati nella celeste patria. O glorioso Beato Andrea, mentre noi siamo intenti ad onorarti, degnati volgere uno sguardo pietoso sopra la terra, e da Gesù e da Maria impetra a tutti gli uomini la pace; la pace, che è tutta propria dei figliuoli di Dio, che Dio riconoscono per comun Padre; la pace vera, che il mondo non può dare e che fu promessa agli uomini di buona volontà; la pace serena, che si concede a quelli che amano ed osservano fedelmente la legge del Signore, e proviene dalla testimonianza della buona coscienza; la pace gioconda de' giusti in terra, foriera della pace de' Beati in Cielo.

<sup>12</sup> Qualche autore ha confuso talvolta un Andrea coll'altro, ed ha attribuito all'uno le azioni dell'altro. Ciò non desterà meraviglia se si rifletta che i Reati Andrea Balducci e Andrea Dotti erano entrambi di S. Sepolcro, e vivevano nel medesimo tempo.

<sup>13</sup> Il P. Battini afferma che Andrea assistè alla morte preziosa di S. Filippo. Devo confessare candidamente che non conosco documento alcuno, a cui s'appoggi l'asserzione del Battini. Lo stesso Mati, il quale riferisce essere stati i Beati Ubaldo Adimari e Bonaventura Bonaccorsi presenti al felice transito del Santo, ciò tace affatto del B. Andrea, E *l'essere stato alcun tempo nella comitiva di Filippo*, non vuol dire che egli assistesse poi alla morte del Santo.

<sup>14</sup> Fa meraviglia come l'Annalista Giani abbia potuto scrivere che il glorioso titolo di *Homodei* fu dato non al B. Andrea Dotti, ma sì al B. Andrea Balducci Generale; e come l'Annalista Garbi non abbia corretto l'errore del Giani. Fa, dico, meraviglia, poiché ed il Giani ed il Garbi ebbero certamente fra le mani e lessero da capo a fondo il *Libro delle cose memorabili del Convento di Firenze*, ed il *Regesto del B. Andrea Balducci Generale*, ne' quali importanti codici i due Beati vengono nominati più volte, l'un dopo l'altro, con queste espressioni : *Andrea Priore Generale e Andrea Homodei dal Borgo S. Sepolcro*.

Vedi l'opera intitolata : *Series Priorum Florent. Archicoenobii D. Annuntiatae. Auctore P. M. Philippo Tozzi eiusdem Ordinis*. Flor. 1905.

<sup>15</sup> Questo luogo fu così appellato perchè ivi si depositavano le grosse travi, che per il fiume Tevere si trasmettevano a Roma, richieste per gli edificii della Città.

<sup>16</sup> la qualche antica immagine il B. Andrea è rappresentato colle bisacce sulle spalle.

<sup>17</sup> Con ciò peraltro non si vuol dire che non uscisse di quando in quando dall'eremo per applicarsi al ministero della parola.

<sup>18</sup> Da ciò risulta non esser vero quanto afferma il P. Battini, che cioè nel 1294 Andrea era Rettore dell'Eremo di Montevicchio, e che nello stesso anno colla sua influenza ed opera agevolava l'impresa della fabbrica del nuovo Convento e della nuova Chiesa dentro le mura di S. Sepolcro.

<sup>19</sup> Vedi gli Annali dell'Ordine e l'erudito Opuscolo: *La Chiesa e il Convento di S. Giacomo in Foligno dei Servi di Maria. Brevi notizie di D. Michele Faloci Pulignani.* Foligno 1885.

<sup>20</sup> Riferiscono alcuni Scrittori che, in memoria di tal fatto prodigioso, nell'antica arca, che racchiudeva il corpo del Beato, erano scolpiti due orsi.

<sup>21</sup> Dagli Atti del Capitolo Provinciale della Provincia Romana, celebrato nel Convento di S. Maria Nuova di Perugia addì 17 aprile 1776, apparisce che il Convento di Borgo S. Sepolcro in quell'anno apparteneva ancora alla Provincia Romana; e dagli Atti del Capitolo Provinciale della Provincia Toscana, tenuto nel Convento della SS.ma Annunziata di Firenze addì 19 maggio 1779, risulta che il Convento di Borgo S. Sepolcro in quell'anno faceva parte della Provincia Toscana. In conseguenza l'unione del suddetto Convento alla Provincia Toscana avvenne nell'intervallo de' due Capitoli.

<sup>22</sup> Vedi l'Opuscolo: *Breve ragguaglio delle Feste tenutesi in Sansepolcro da' PP. dell'Ordine de' Servi di Maria in circostanza dell'Approvazione del Culto ab immemorabili del lor Beato Andrea Dotti dell'istessa Città.*